

Omelia del Vescovo di Treviso,

Mons. Michele Tomasi

16 luglio 2025 - Casa del Sacro Cuore – Possagno

Per farci pregare, ricordando la nostra attenzione all'immagine di Maria Vergine, Madre della Santa Speranza, la Chiesa ci propone questi due testi, uno sulla sapienza e l'altro il banchetto di nozze a Cana, il primo dei segni posto da Gesù nella sua missione, dove cerchiamo le fonti della nostra speranza. Come possiamo essere missionari di speranza in questo nostro tempo? Ogni nostra riunione, ogni nostro incontro porta, se non esplicitamente, ma come sottofondo fondamentale queste domande: innanzitutto siamo ancora persone che sperano? Siamo persone che riescono a vedere il proprio presente e il proprio futuro con uno sguardo orientato dallo sguardo di amore di Gesù Cristo per l'umanità e per tutto il creato?

Ci aspettiamo qualcosa dal nostro futuro? Riusciamo a cogliere sorgenti di gioia in ciò che viviamo e ciò che facciamo? In particolare in questi momenti in cui guardiamo le prospettive di istituzioni, di presenze, di cui spesso siamo abituati a vedere le pecche, le fatiche, dove spesso siamo confrontati con l'idea e la realtà anche di un declino che qualcuno dipinge inesorabile; di una irrilevanza della nostra presenza Religiosa in questo nostro mondo così compresso, ma anche spesso così confuso e smarrito. Questa sapienza, che ha una certa intelligenza e capacità di cogliere le situazioni, lucidità allo sguardo su quello che ci troviamo di fronte, è l'accettazione realista dei nostri problemi, delle nostre questioni, ma è anche una conoscenza del cuore, è anche una conoscenza che mette nello sguardo su questo nostro mondo la prospettiva di *quel seme buono di parola santa e creatrice* che ha messo il Signore in essa, che continua a far germogliare. «Io come vite produco germogli di grazia e i miei fiori danno frutti di gloria. Io sono *la madre del bell'amore* e del timore, della conoscenza, della santa speranza. In me la grazia è per ogni via di virtù, in me ho speranza di vita e di virtù» (1ª Lettura della S. Messa). E se questa sapienza è Gesù stesso, il Verbo incarnato, allora abbiamo la possibilità di cercare e sfruttare nelle pieghe del tempo, della storia, quello che è stato seminato e quello che già sta germogliando.

Voi avete questo carisma particolare dell'educazione; e cos'è educare se non riuscire a vedere ciò che ancora non è manifestato, ma che già è presente nei ragazzi e le ragazze di ogni generazione, di saper impegnarsi e faticare in periodi anche aridi dell'educazione di una persona, nei momenti della contrapposizione, della fatica, della ribellione. È stata posta nella vostra storia questa capacità di leggere, di *intus-legere*, di essere intelligenti con lo sguardo della ragione e della fede, per riuscire poi a costruire relazioni buone, relazioni buone che sanno far germogliare quello che è stato seminato e sanno che ciò è fatto di pazienza, di vicinanza, di ascolto, di dialogo, di rispetto profondo per il mistero che è ogni persona, in ogni situazione. Guardare alle prospettive di futuro con questo sguardo di speranza può voler dire guardare nel profondo ciò che è la vostra vocazione, la vostra chiamata, il vostro carisma per continuare a vedere questo nell'educazione, ma anche nei profondi di questo nostro mondo e di ogni persona che incontrate nel vostro cammino.

E la speranza è anche quella di riuscire a mettersi alla scuola di Maria, di sapere vedere i segni magari nascosti, magari imperscrutabili di un piccolo disagio e di saper cogliere lì la

possibilità della manifestazione della gloria di Dio. Il dialogo serrato tra Maria e Gesù – a Cana di Galilea – è tutt'altro che una mancanza di rispetto del figlio nei confronti della madre; ma è un dialogo dove la posta in gioco è forte; è un dialogo totale di sé, ma è anche la capacità di Maria di fidarsi così completamente del figlio, d'aver colto il suo desiderio e la sua necessità quasi interiore di essere a beneficio delle persone che incontra. «Non hanno vino ... donna che vuoi da me? non è giunta la mia ora ...qualsiasi cosa vi dica fatela».

Una domanda che comunque per prima volta: sono io disposto a obbedire a Maria Santissima in questo momento, cioè mettendomi nella schiera dei suoi servitori? Sono disposto a dire qualsiasi cosa mi dica fatela? Sono disposto a ascoltare così i Vangeli e le Scritture sante da lasciarmi interpellare dal Signore oggi e qui, nella storia, ma da Lui, nelle ricerche quotidiane così come sono. Ma per lasciarmi trasformare dalla Parola devo essere anch'io seme di parola viva in questo mondo. È impegnativo ed è pericoloso perché per Gesù ha significato la croce e se il chicco di fumento vuole germogliare deve cadere nella terra calda e deve morire. Allora sono disposto a guardare al futuro mio, delle nostre chiese, delle nostre esperienze, guardando non alla mia sopravvivenza, non al mio benessere, ma alla Parola di Dio che attraverso di me deve germogliare e fortificare.

Maria davvero è *Madre della Speranza* perché lei ha vissuto così, lei è stata il grande **Eccomi**, lei è il grande **Sì**. A Dio, all'Amore, allo Spirito e al Figlio suo Gesù chiediamo la sua intercessione per poter essere anche noi capaci di questa fiducia, di questo affidamento. Sarà fonte di fatica ma è anche fonte di sicura gioia e di vita che non muore.